

Siete uno spirito libero?

In altre parole, una persona che sa pensare in modo non convenzionale, che non ama sentirsi dire cosa fare dalle autorità morali e da altre persone e che in generale ha la fiducia di poter fare qualcosa. Sembra allettante e sa di libertà.

Qui a Milano, in particolare, è considerata una virtù essere curiosi, cosmopoliti e tolleranti. Qui funzionano cose che non funzionano nel resto d'Italia: Dai trasporti pubblici alla locomotiva economica di tutta l'Italia, fino alla capitale segreta del queer del Paese.

I milanesi sono considerati laboriosi, disciplinati con il giusto pizzico di serenità e permissività italiana; sono semplicemente intelligenti e furbi. Roma sarà anche bella, ma in realtà è solo un sobborgo del capoluogo lombardo, che solo per caso non è diventato la capitale italiana.

Qui, tra il Duomo e Piazzale Loreto, potete essere semplicemente chi siete. La città è discreta e vi accoglie a braccia aperte.

Ho potuto sperimentarlo personalmente e quindi mi trovo benissimo nella grande Milano. I fondatori della nostra comunità, che sono immigrati dalla Germania e dalla Svizzera, hanno svolto qui i loro affari e poi si sono affezionati al Paese e alla sua gente, devono essersi sentiti allo stesso modo. La figura centrale degli inizi della nostra storia, Heinrich Mylius di Francoforte sul Meno, che corrispondeva con Goethe e Manzoni e li conosceva personalmente, può essere giustamente definita uno spirito libero. Bisognava essere quel tipo di persona per garantire che anche i non cattolici potessero riunirsi in pubblico per le funzioni religiose. All'inizio, ancora sotto il dominio asburgico, questo era visto con sospetto e supervisionato da un ufficiale di polizia, che registrava doverosamente ogni funzione religiosa e ogni sermone e doveva controllare che non ci fossero contenuti antistatali.

Nel 1850, accanto agli anglicani inglesi, qui si muovevano tedeschi luterani, francesi e svedesi. C'erano anche valdesi, forse qualche metodista e battista, e naturalmente i cristiani riformati svizzeri e francesi, che hanno contribuito a sostenere e proteggere questa comunità per molti decenni.

Quando, un decennio dopo, Milano divenne finalmente italiana, tutti poterono costruire le proprie chiese e, con l'approvazione del re di Savoia, queste si diffusero in tutta la città.

Per realizzare un progetto come questo bisogna essere anticonvenzionali, assertivi e persistenti.

Il motto della chiesa tratto da 2. Corinzi, che un tempo era incastonato nel pavimento dell'ingresso della chiesa, sembra essere perfettamente adatto a persone così energiche. Sono stati scelti i versetti 17 e 18 del capitolo 3, dove si dice: *"Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà"*.

Questo suona come libertà, emancipazione, nuovi inizi e un futuro luminoso!

Ma come spesso accade, questa breve e concisa affermazione, che consta di sole dieci parole, ha tutto: la frase provoca tre domande: Chi è il Signore? Chi è lo Spirito? E cosa hanno a che fare entrambi con la libertà?

Sullo sfondo della designazione di Dio come Signore negli scritti di Israele - e questi sono il costante punto di riferimento di Paolo, anche nel terzo capitolo di 2. Corinzi, in cui Paolo, come spesso accade, si confronta con il rapporto tra la Torah rivelata a Mosè, la legge, e la rivelazione di Dio in Gesù Cristo - il Signore in 2. Corinzi 3,17 è il Dio di Israele. In quanto tale, per Paolo, come per i suoi contemporanei ebrei, è il creatore del mondo, il liberatore di Israele dall'Egitto, maestro del suo popolo, il Signore del tempo e dell'eternità. Tutti questi aspetti, Creatore, Liberatore, Maestro, Signore del tempo e dell'eternità, risuonano nella frase *Il Signore è lo Spirito, ma dove c'è lo Spirito del Signore, c'è la libertà*.

L'esperienza che non devo la mia vita a me stesso e che la mia vita ha un senso, l'esperienza che sono condotto fuori da situazioni difficili, l'esperienza che mi vengono mostrate nuove strade attraverso la vita ancora e ancora e l'esperienza che alla fine non posso disporre della mia vita, tutto confluisce nella confessione "Il Signore è lo Spirito".

Questa frase ha una doppia enfasi: da un lato, afferma che Dio è lo spirito: Dio è lo spirito, e questo significa: nessun altro e nessun altro potere, nessuno spirito del mondo senza nome, nessun principio stoico, nessuna regola umana, nessun sistema politico o economico, no: Dio è lo spirito.

D'altro canto, la frase afferma che Dio è lo spirito, la potenza creatrice, il potere che dà vita, che sostiene la vita, che rivitalizza, che dona e che dà nuove prospettive. La piccola parola "è" qui ha il significato di "operare" o "essere efficace". Si può quindi anche tradurre: Il Signore Dio opera come uno spirito, più liberamente espresso: Dio dà vita, apre orizzonti, dà terreno solido sotto i piedi. Intesa in questo modo, la frase "Il Signore è lo Spirito" è una piccola professione di fede che riassume i tratti fondamentali della fede ebraica, una professione di fede ebraica che Paolo condivide e che per lui è anche parte del fondamento della fede cristiana. Ebrei e cristiani sono uniti nella fede in Dio, che è Creatore, Liberatore, Maestro e Signore del tempo e dell'eternità, è lo Spirito e agisce come Spirito.

Sullo sfondo del confronto tra la rivelazione mosaica e la rivelazione in Gesù Cristo, che Paolo intraprende in 2. Corinzi con un ricorso diretto ai passi del Libro dell'Esodo, che abbiamo ascoltato in precedenza nella lettura, il Signore, che è lo Spirito, può essere visto anche come Gesù Cristo. Allora la frase "Il Signore è lo Spirito" appare come una piccola professione di fede cristiana.

Le due interpretazioni, l'equiparazione del Signore al Dio di Israele e a Gesù Cristo, non devono essere contrapposte. L'uso che Paolo fa della parola e la sua argomentazione ammettono entrambe: il Signore è sia il Dio di Israele che Gesù Cristo. Sia il Dio di Israele che agisce come Spirito o Gesù Cristo. Sia il Dio di Israele dotato della potenza della vita Gesù Cristo. L'idea che lo Spirito di Dio soffi all'inizio della creazione (Genesi 1,2) e l'idea che lo Spirito di vita emani da Gesù Cristo (Giovanni 6,63) sono due facce della stessa medaglia: Dio dà senso, Dio apre orizzonti.

Questa cooperazione tra Dio e Gesù Cristo è essenziale per la comprensione della libertà a cui si riferisce il versetto 17: La libertà è la meta che mi attende dopo l'incontro con Dio e con Gesù Cristo.

Per l'uditorio contemporaneo di Paolo, soprattutto in una metropoli come Corinto, il concetto di libertà è di grande attualità, è politicamente carico e ha anche connotazioni religiose. Nel mondo greco antico, la libertà era l'ideale politico e il programma delle città; era l'obiettivo di vita delle singole scuole filosofiche. Paolo conosceva bene tutto questo, sia per la sua città natale influenzata dalla Grecia, sia per i suoi viaggi attraverso l'Asia Minore e la Grecia. Nell'Antico Testamento la parola libertà si incontra solo raramente, la questione è molto presente, basti pensare alla tradizione dell'Esodo o ai Salmi, in cui le preghiere individuali chiedono la liberazione, ma la parola è molto rara nell'Antico Testamento. Paolo la riprende volutamente dal suo ambiente greco - e le dà un carattere completamente nuovo collegandola al Dio di Israele, a Gesù Cristo e allo Spirito. È quindi una libertà molto specifica quella di cui parla Paolo. È una libertà che deriva dal legame con il Dio di Israele e con Gesù Cristo e dall'opera dello Spirito - una libertà legata.

Sembra una contraddizione: come si può chiamare libertà qualcosa che è vincolato?

La contraddizione si spiega sullo sfondo della comprensione di Dio da parte di Paolo: poiché Dio è il Creatore, poiché Dio è la grandezza che tiene insieme l'intero cosmo, non può esistere alcuna grandezza assoluta al di fuori di Dio nemmeno la libertà. Poiché solo Dio è libero, poiché solo Dio è libertà, la libertà può esistere solo in connessione con lui. La particolarità è che Dio dà all'uomo una partecipazione alla sua libertà. La dà, secondo il pensiero di Paolo, attraverso Gesù Cristo. In altre parole: credendo e confidando in Gesù Cristo si sperimenta la libertà, innanzitutto la libertà dalla Legge mosaica, poi la libertà da tutto ciò che fa sembrare la vita un peso e ostacola la comunione con Dio, la libertà dalle preoccupazioni che spesso ci rendono la vita difficile.

La libertà, come la intende Paolo, è la comunione con Dio data dallo Spirito di Dio e da Gesù Cristo. La libertà avviene nell'incontro con Dio. La libertà, intesa in termini cristiani, significa l'esperienza di essere amati e valorizzati da Dio stesso. Questa esperienza può essere fatta nella preghiera silenziosa, nel culto comunitario, ma anche nell'incontro con altre persone. In linea di principio, ogni persona può sperimentare questa libertà, anche se non libera. Questo perché la libertà legata a Dio e l'apprezzamento conferito da Dio trascendono ogni forma di libertà. È accessibile anche a chi è intrappolato da una malattia incurabile e dalla povertà, a chi è perseguitato politicamente e svantaggiato socialmente. Questo può essere difficile da comprendere.

Ma c'è il fenomeno che le persone gravemente malate in particolare si sperimentano libere, che le persone in cattività si vedono libere, che le persone sono libere contrariamente a tutte le apparenze: libere in e attraverso Gesù Cristo. La libertà in Cristo non conosce confini.

L'apprezzamento e l'amore danno la libertà alla persona che apprezza e la persona che ne fa esperienza. Chi sperimenta l'apprezzamento e l'amore di Dio sperimenta la libertà e può dare agli altri apprezzamento, amore e quindi libertà.

Nelle parole di Lutero, che nel 1520 dedicò un intero libro al tema della libertà, suona così: "Un cristiano è un libero signore su tutte le cose e non è soggetto a nessuno. Un cristiano è un servo di tutte le cose e tutti".

I nostri antenati erano quindi degli spiriti liberi molto speciali, che si ritenevano liberi grazie al loro impegno verso Dio e Gesù Cristo e per questo sopportavano molti svantaggi, non disperavano e continuavano a lavorare costantemente per la crescita e la prosperità della comunità e della chiesa. Facciamo lo stesso nei prossimi 175 anni e diamo a Milano e alla Lombardia un po' di spirito libero evangelico.

E la pace di Dio, che è più grande di quanto si possa immaginare, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. Amen.